



Traduzione Caratteri di Teofrasto

Letteratura Greca

Università degli Studi di Firenze (UNIFI)

14 pag.

Prova gratis!



docsity AI

Genera mappe concettuali,
riassunti e altro con l'AI

[Clicca qui](#)

I CARATTERI - TEOFRASTO

PROEMIO

Già anche prima, spesso, riflettendo (mettendo la mente su...) mi sono stupito, ugualmente mai smetterò di stupirmi; perché mai, infatti, pur essendo¹ l'Ellade sotto lo stesso cielo e essendo tutti i Greci educati allo stesso modo, accada²a noi di non avere la stessa formazione nei modi? Io infatti, o Policle, osservando³ da lungo tempo la natura umana e avendo vissuto⁴ novantanove anni, inoltre avendo avuto rapporti con molte ed ogni specie di caratteri e avendo paragonato⁵ con molta cura i valorosi fra gli uomini e i trascurabili, penso che bisogna scrivere le cose che ciascuno di questi compiono nella vita. Esporrò a te secondo il gruppo quanti generi di costumi si trovano ad esserci fra loro e in che modo si servano di una condotta. Infatti, O Policle, credo che i nostri figli saranno migliori, avendo lasciato a loro i ricordi⁶ di questi, dei quali servendosi come modello sceglieranno di stare con i più decorosi e frequentarli, cosicché non siano inferiori di loro. Volgerò al discorso; tuo che segua e osservi veramente se parlo correttamente. Per prima cosa, dunque, descriverò di quelli che si comportano secondo ironia, lasciando stare il fare proemi e dire molte cose oltre ciò che interessa. E così narrerò l'ironia, quale sia e verso quale modo è portata. E le altre affezioni, come ho stabilito⁷, tenterò di rendere chiari secondo il genere.

1. L'IRONIA

Dunque l'ironia sembrerebbe che sia, per prenderla per sommi capi, la simulazione verso il peggio dei fatti e delle parole.

L'ironico è quel tale che avvicinandosi ai nemici desidera chiacchierare non odiare. E di loda quelli che sono di fronte che ha attaccato di nascosto e per quelli che sono vinti⁸ prova compassione; e ha indulgenza per coloro che hanno parlato male di lui e per le cose dette a proposito di lui, ride. E dialoga in modo misurato verso chi ha subito un'ingiustizia ed è indignato. E a quelli che vogliono incontrarlo di fretta, ordina di ritornare, e niente delle cose che fa ammettere ma dice di star decidendo e finge di essere arrivato propria ora e che sia tardi e di essere malato. E a quelli che vogliono un prestito e fanno una colletta <dice> che non vende e non vendendo, dice di vendere. E avendo ascoltato qualcosa, finge di no e vedendo dice di non aver visto⁹ e avendo acconsentito, di non ricordare; e alcune cose dice di averle considerate¹⁰, alcune di non saperle, di altre meravigliarsi, altre già un tempo anche lui stesso così le ha considerate. E, nel complesso, straordinariamente abile nel servirsi di un certo tipo di discorso "Non ci credo"; "Non lo colgo"; "Sono sbalordito"; e lui dice che è accaduta¹¹ altra cosa, "E queste cose a me non le ha dette", "il fatto è assurdo per me", "dillo a qualcun altro", "Se non credere a te o giudicare quello, osservo¹²", "Ma bada di non dar fiducia troppo presto". [trovare simili parole e intrecci e discorsi è del dissimulatore. Queste non semplici fra i caratteri ma insidiose bisogna maggiormente tener sotto controllo che delle vipere.]

2. L'ADULAZIONE

¹ Genitivo assoluto; κειμενης participio di κειμαι

² Συμβεβηκεν = 3 plu piuccheperfetto indic συμβαινω

³ Συνθεωρησας = part sing aoristo di συνθεωρειω

⁴ Participio di βιωω

⁵ Participio di Παραθεαομαι

⁶ Genitivo assoluto con καταλιμπανω

⁷ Υπεθεμην = 1 sing aoristo υποτιθημι

⁸ Ησσω → participio presente

⁹ Εορακεναι perfetto infinito di οραω

¹⁰ Futuro di σκεπτομαι

¹¹ Γεγονεναι perfetto di γιγνομαι

¹² Απορειω ionico di αφορειω

[Qualcuno potrebbe pensare l'adulazione essere un uso comune indecoroso, essendo utile¹³ a colui che adula.]

L'adulatore è un tale che dice insieme a chi cammina "Ci pensi che gli uomini con te ti ammirano? Questo a nessuno, fra quelli in città, accade eccetto che a te", <e> "Godevi di buona fama ieri sotto il portico"; infatti stando seduti più di trenta uomini e cadendo il discorso chi fosse il migliore, tutti, da lui dando inizio, furono spinti verso il suo nome. E contemporaneamente dicendo queste cose staccò un pelo dal vestito, e se sulla capigliatura della testa per il vento è portata una pagliuzza, raccoglie la pagliuzza, e ridendo dice "Guarda; giacché non ti incontro da due giorni hai la barba piena di canuti, sebbene se qualcun altro avendoli, per la tua età (hai) i capelli neri". E dicendo qualcosa esorta gli altri a far silenzio ed elogia quello che ascolta e applaude, quando smette, "Bene", e per quello che motteggia freddamente ride e il mantello spinge¹⁴ in bocca come se non riuscisse a trattenere la risata. E ordina a quelli che vengono incontro di fermarsi finché quello (non) fosse passato¹⁵. E per i figli comprando mele e pere portandogliele le dona vedendoli e baciandoli dice "Uccellini di un padre onesto". E comprando insieme ad Ificrate dice che il piede è più proporzionato del calzare. E quando va verso uno degli amici, correndo avanti dice "viene verso di te", e tornando indietro¹⁶ "ti ho annunciato". [per esempio anche verso il mercato delle donne è capace di fare le commissioni senza prender fiato.] E prima fra i invitati loda il vino e a chi offre il pasto dice "come mangi finemente" e prendendo¹⁷ qualcosa fra quelle sulla tavola esclama "davvero è buono questo". E chiede se non ha freddo e se vuole essere coperto e dicendo queste cose lo copre; e contemporaneamente piegandosi vicino all'orecchio gliela sussurra; e guardando verso quello parlava con gli altri. E in teatro strappando i cuscini al servo, egli stesso li distende¹⁸. E dice che la casa è costruita bene e il campo è coltivato bene e il ritratto è somigliante.

[E l'adulatore è norma vederlo a dire e fare tutte le cose per colui che vuole compiacere.]

3. IL CHIACCHIERONE

[la loquacità è l'esposizione dei discorsi ampi e non pensate.]

Il ciarlatano/chiacchierone è quel tale che, uno che non conosce, essendoci seduto¹⁹ vicino, per prima cosa della sua moglie pronuncia elogi. Poi, il sogno visto nella notte, glielo descrive²⁰; poi, delle cose che ha per pranzo, una per una gliela narra. Poi, andando avanti la faccenda, dice che di gran lunga peggiori sono gli di ora di quelli del passato, e come i cereali siano a buon prezzo nel mercato, e come vivano molti stranieri, e il mare è navigabile dalle Dionisie e che se Zeus farà più acqua, quelli (i prodotti) nella terra saranno migliori, e il campo produrrà per il prossimo anno e come è difficile la vita e come Damippo per i misteri collochi la fiaccola più grande²¹ e quante colonne ci sono nell'Odeo, e "ieri ho vomitato" e che giorno è oggi e che i misteri sono di Boedromione, e le Apaturie di Pyanepsione, e le Dionisie Rurali di Poseidone; qualora qualcuno lo tollera, non se ne libera²².

[Bisogna dunque che, correndo via, fugga da tali uomini e se ne allontani, tirando uno spintone, chi vuole essere libero dalla febbre; infatti è un'impresa andare d'accordo con chi non distingue²³ la quiete e la fretta.

4. LA RUSTICITÀ

¹³ Συμφερουσαν participio singolare attivo

¹⁴ Infinito di ωθεω

¹⁵ Congiuntivo aoristo di παρερχομαι

¹⁶ Participio aoristo di αναστρεψας

¹⁷ Αρας participio singolare aoristo

¹⁸ Υποστορνυμι

¹⁹ Παρακαθίζω

²⁰ Διηγχομαι

²¹ Δαις

²² Αφεστηξω

²³ Διαγιγνωσκω

[La rusticità parrebbe essere un'ignoranza indecorosa.]

Il rustico è quel tale che, bevendo un ciceone, va verso l'assemblea, e afferma che l'unguento non odori più dolcemente del timo, e porta le scarpe più grande del piede, e parla ad alta voce. E diffida di amici e parenti, con suoi stessi servi si consulta²⁴ riguardo le cose più importanti, e a coloro che lavorano come salariati presso di lui nel podere, descrive dettagliatamente²⁵. E sollevando²⁶ in su il ginocchio si siede coticché si vedano le sue nudità. E per nient'altro né si rallegra né si sbalordisce per le strade, quando vede un bue o un asino o un capro e stando fermo²⁷ li guarda. E tirando fuori qualcosa dalla dispensa è capace di mangiarla, e bere vino quasi puro. E cerca di sedurre la fornaia di nascosto²⁸, poi macinando con lei misura per tutti i suoi (per tutti quelli interni) e per se stesso le cose convenienti. E fa colazione mentre getta il mangime agli animali da giogo. Ed esso stesso risponde alla porta, e avendo chiamato il cane e avendolo preso per il muso dice "Questo sorveglia il podere e la casa". E prendendolo, scarta il denaro di uno, infatti è molto consumato e lo scambia con un altro. E se a qualcuno avesse prestato un aratro o un cesto o una falce o una sacca, nell'insonnia ricordandosi queste cose di notte.

E nel bagno canta²⁹ e alle scarpe conficca chiodi. E giungendo in città chiede a chi gli viene incontro a quanto stanno le pelli e la carne sotto sale e se quel giorno porti la luna nuova e dice che vorrebbe immediatamente, appena giunto, tagliare i capelli e passando per la stessa strada prenderebbe delle salsicce da Archia.

5. LA PIACENTERIA

[Il cercar di piacere è, per determinare dei confini, un colloquio che non produce godimento con il miglior modo.]

Colui che cerca piacere [per esempio] quel tale che da lontano saluta e chiamando un uomo esimio e ammirandolo completamente, afferrandolo con entrambe le mani non lo lascia andare³⁰ e accompagnandolo per un po' e domandando quando lo rivedrà, elogiandolo si allontana. E essendo chiamato³¹ per un arbitrato non solo a quello che affianca vuole accontentare ma anche l'avversario, affinché sembri essere imparziale. E riguardo agli stranieri dice che dicano cose più giuste sei cittadini. E chiamato³² a pranzo sprona che vengano chiamati i bambini da chi ospita, e arrivati dice che sono più simili di due fichi al padre, e avendoli tirati a sé li tratta con affetto e li fa sedere vicino a lui, e con quelli gioca insieme dicendo egli stesso "Oltre, scure", altri sul suo stomaco li lascia dormire nello stesso tempo schiacciato.

<...> e assai spesso taglia la barba e ha i denti bianchi e cambia le vesti buoni e unge la pelle con l'unguento. E frequenta (quella parte) della piazza presso i banchi del cambiavalute, e passa il tempo in quegli spazi dei ginnasi dove gli efebi si esercitano, sta presso il teatro, quando c'è uno spettacolo, vicino agli strateghi. E nulla compra per sé, per gli ospiti a Bisanzio (fa) commissioni e cani di Laconia a Cizico e miele dell'Imetto a Rodi, e facendo queste cose lo racconta a quelli nella città. Per esempio è capace anche ad allevare una scimmia e procurarsi una scimmia di corta coda e colombe di Sicilia e astragali di ossa di gazzella e ampolline di Turi fra quelle rotonde e bastoni ricurvi da Sparta e una tenda ricamata con Persiani e ha una piccola palestra coperta di sabbia e uno sferisterio. E girando la offre ai sofisti, ai maestri di scherma e di armonia che ci facciano le dimostrazioni³³; e lui stesso in queste dimostrazioni giunge per ultimo fra gli

²⁴ Ανακοινωω

²⁵ Διηγχομαι

²⁶ Αναβαλλω

²⁷ Ιστημι

²⁸ Participio predicativo

²⁹ Aoristo infinito di αδω

³⁰ Αφημι

³¹ Παρακαλεω

³² Perfetto di καλεω

³³ Ενεπιδεικνυμαι

spettatori quando già stando seduti³⁴, cosicché uno dica verso un altro degli spettatori che “la palestra è sua”.

6. LA PAZZIA

La pazzia è perseveranza di azioni e parole indecorose.

Il folle è quel tale che giura velocemente/alla leggera, ascolta in modo sbagliato, insulta i potenti, nel comportamento (è) qualcuno di volgare, sconcio e capace di qualsiasi cosa. Per esempio, è capace anche a ballare un cordax da sobrio e avendo una maschera, in un coro comico. E nei giochi di prestigio riscuote le monete avvicinando a ciascuno e litiga con quelli fra i quali portano il biglietto e ritengono di guardare come un regalo. È capace anche a far l'albergatore e mantenere un bordello e fare l'esattore e nessun mestiere turpe rifiuta, ma fa il banditore d'asta, fa il cuoco, gioca a dadi. E non da cibo alla madre, è arrestato per furto, vive più tempo in prigione che a casa sua. Questo sembrerebbe essere fra coloro che riuniscono la folla e la chiamano a raccolta, con voce alta e rauca³⁵ di chi biasima e apostrofa contro quelli, e nel frattempo alcuni si avvicinano, altri si allontanano prima di averlo ascoltato, ma ad alcuni l'inizio, ad altri <non che> una sintesi, ad altri dice una parte della faccenda, non altrimenti considera di mostrare la sua pazzia se non quando ci sia un'assemblea.

È in grado anche di essere citato in giudizio, di intentare un processo verso qualcuno, negare un giuramento, di presentarsi in questi avendo una cassetta nel grembo e nelle mani stringe di brevi documenti. E non sdegnà né di dirigere gente di strada e subito di prestar loro denaro e esigere il pagamento per una dracma, tre mezzi oboli al giorno come interesse, e fa il giro delle botteghe dei cibi cotti, dei banchi di pesce, dei negozi di pesci salati e gli interessi grazie al suo commercio riscuote nella bocca.

Questi qui sono fastidiosi, avendo la bocca sciolta all'ingiuria e parlando ad alta voce, cosicché per loro si riuniscano la piazza e le officine.

7. LA LOQUACITÀ

La loquacità, se qualcuno volesse definirla, sembrerebbe essere l'incontinenza di parola.

Il loquace è quel tale che parla a quello che incontra, parla a chiunque verso di lui, che dice nulla e che lui invece conosce tutto e, se lo ascoltasse, imparerebbe. E nel frattempo a quello che risponde si getta contro e dice “Tu non dimenticare ciò che stai per dire” e “bene che me lo abbia ricordato” e “in qualche modo come è utile il ciarlare” e “Quello che ho lasciato da parte” e “subito hai inteso la questione” e “da lungo tempo ti osservavo, se fossi portato³⁶ al mio stesso (pensiero)” e altra confusioni così tira fuori, cosicché non respiri chi lo incontra. E quando quelli da soli ha snervato, è capace di andare anche da quelli riuniti che stanno insieme e farli scappare mentre si occupano di affari. E entrando nelle scuole e nelle palestre impedisce ai ragazzi di imparare. [anche ai maestri di ginnastici e agli insegnanti intrattiene con queste cose] e quelle che dicono di dover andare è capace di accompagnare e ricondurli fino a casa. E a chi vuole essere informato³⁷ delle cose riguardo l'assemblea le riferisce, e narra³⁸ anche la battaglia degli oratori che è avvenuta ai tempi di Aristofane e (della battaglia) con gli Spartani sotto Lisandro e i discorsi che un tempo egli stesso pronunciando godette di buona fama fra il popolo, e contro le folle, parlando nel frattempo, getta un'accusa, cosicché coloro che ascoltano o si interrompono o si addormentano o se ne vanno lasciandolo nel bel mezzo. E facendo il giudice impedisce di giudicare e facendo lo spettatore di guardare e facendo un banchetto di mangiare. E dice che “è difficile per me stare zitto” e che la lingua è in umido e che non si fermerebbe neanche se sembrerebbe essere più chiacchierone delle rondini. E sopporta di essere

³⁴ συγκαθημαι

³⁵ Participio di παραρρηγνυμι

³⁶ Aoristo passivo di καταφερω

³⁷ Πυνθανομαι

³⁸ Προδιγεομαι

deriso anche dai suoi ragazzi, quando già quello vuole dormire, lo fermano dicendo "Papà, raccontaci qualcosa, così potrebbe prenderci il sonno."

8. IL CONTAFROTTOLE

Il contar frottole è il metter insieme di parole false e di fatti che il bugiardo vuole.

Il bugiardo è quel tale che subito incontrando un amico, lanciando via il buon costume, e sorridendo chiede "da dove vieni?" e "Che dici?" e "come va?", e prima che quello dica "Bene" si lancia "Domandi che non dica qualcosa di nuovo? E davvero sono buone le cose da dire!" E non lasciando che risponda dice "Che dici? Non hai sentito niente? Mi sembra che ti intratterrò³⁹ con bei discorsi". E ha un soldato o un ragazzino del flautista Astea o l'impresario Licone giunto da quella stessa battaglia, della quale dice di aver sentito⁴⁰ [dunque tali riferimenti di parole sono di quello, dei quali nessuno potrebbe attaccare. Espone dettagliatamente dicendo che riferisce cose che Poliperconte e il re hanno vinto in battaglia e Cassandro è fatto prigioniero. E qualcuno gli direbbe "Tu credi a queste cose?", dirà di sì; [la faccenda], infatti, è gridata in città e la notizia si allarga e tutti sono concordi infatti riportano questa notizia riguardo la battaglia; è stato un grande spargimento di sangue. I volti di quelli nelle autorità sono per lui un indizio; infatti lui stesso li vede (i volti) di tutti trasformati. E dice anche che ha sentito furtivamente⁴¹ che presso di questi (ci sia) un tale nascosto nelle abitazioni, già da cinque giorni, giungendo dalla Macedonia, che conosce tutte le questioni. E narrando queste cose in qualche modo potete presumere che in modo convincente si lamenta dicendo "Infelice Cassandro; oh poveretto; Vedi ciò (che riguarda) della sorte? Ma senza dubbio è stato potente" e "Bisogna che lo sappia tu soltanto". [e accorre verso⁴² tutti nella città dicendolo]

[Mi chiedo con meraviglia cosa vogliono coloro che contano frottole fra questi uomini; infatti non solo mentono ma se la cavano anche senza profitto. Infatti spesso alcuni di questi creando persone che stanno attorno nelle terme, perdono le vesti, alcuni sotto i portici vincendo battaglie di terra e di mare sono condannati⁴³ in contumacia; ci sono alcuni che prendendo/espugnando città con un discorso, grazie alla forza, restano senza pranzo. Davvero misero è la loro occupazione; infatti in quali portici, in quale bottega, in quale parte della piazza non passano la giornata facendo perdere la parola a quelli che ascoltano? Così anche li sfiniscono con le menzogne.]

9. L'IMPUDENTE

[L'impudenza è, per comprenderla in una definizione, il disprezzo della buona fama per il guadagno.]

L'impudente è quel tale che per prima cosa depreda quello presso il quale ritornando chiede denaro, poi <...> offrendo un sacrificio agli dei, egli stesso va a pranzo presso un altro, cospargendo⁴⁴ con il sale la carne la porta via, e chiamato il valletto gli dona pane e carne prendendoli⁴⁵ dalla tavola e, sentendolo tutti, dice "Rimpinzati, Tibio". E facendo provviste⁴⁶ ricorda al macellaio se qualcosa di utile c'è stata (ha fatto) per lui, e stando vicino alla bilancia, soprattutto carne, se non osso per il brodo mette dentro, e se li prende, è bene, se no, saccheggiando dal banco una trippa, mentre ride, scappa via. E per i suoi ospiti comprando⁴⁷ (il biglietto) lo spettacolo non dando la sua parta assiste allo spettacolo, porta anche i figli al successivo e il pedagogo. E qualcuno avendo acquistato certe cose convenienti, le porta, sprona che ne sia partecipe anche lui. E andando nella casa di altri per prendere in prestito orzo, a volte paglia, e quelli di cui ha bisogno li costringe⁴⁸ a portare queste cose da lui. È anche capace di andare verso le caldaie, quelle

³⁹ Ευχχω

⁴⁰ Perfetto di ακουω

⁴¹ Παρακηκοε

⁴² Προστρεχω

⁴³ Ωφληκασιν perfetto di οφλισκανω

⁴⁴ Πασας = πασσω

⁴⁵ Αρας participio aoristo di αιρεω

⁴⁶ Οψωνεω

⁴⁷ Αγοραζω

⁴⁸ Αναγκασαι

nel bagno ed avendo tuffato la tazza, pur strillando il bagnino, di bagnarsi lui stesso e dire che si è lavato⁴⁹ andandosene † “Nessun obbligo con te”.

10. LO SPILORCIO

[La spilorceria è parsimonia del denaro oltre misura.]

Lo spilorcio è quel tale che nel mese richiede un mezzo obolo in casa. E dei commensali conta quanti bicchieri ciascuno ha bevuto⁵⁰, e offre ad Artemide meno degli altri commensali; e quante cose uno comprandole a poco valuta tutte le cose < care⁵¹> dicendo di essere. E quando un servo rompe⁵² una pentola o un piatto, riscuote dal necessario (dalla razione). E quando la moglie ha lasciato cadere un tricalco, sposta la mobilia e i letti e le casse e cerca le ripuliture. E se vende qualcosa tanto chiede in cambio che non è più vantaggioso per chi compra. E non lascerebbe né mangiare fichi dal suo frutteto e né attraverso il suo campo passare né raccogliere un'oliva o un dattero fra quelli caduti a terra. E ogni giorno controlla i confini se quelli persistono. È capace anche di farsi pagare la mora e l'interesse dell'interesse. E offrendo un banchetto ai compagni, tagliando la carne piccola/sottile la serve. E facendo provviste, torna indietro avendo comprato nulla. E vieta alla moglie di prestare sale o lucignolo o cumino o origano o grani di farina d'orzo o corone o offerte sacrificali (la torta con grano, vino, olio e miele), ma dice che queste piccole cose sono molte nell'anno.

[e nel complesso, anche le casseforti degli spilorci sono a vedersi ammuffite e le chiavi arrugginite⁵³ e loro che portano vesti più piccole delle cosce e da boccettine davvero piccole ungono il corpo e si rasano fino alla pelle e fino a mezzogiorno si slaccia le scarpe e con i lavandai si raccomandano perché il mantello sia lavato⁵⁴ per loro con molta terra, cosicché non si insudici velocemente.

11. LO SCIATTO

[Non è difficile definire la sguaiataggine; infatti è un modo di scherzare manifesto e vergognoso.]

Lo sguaiato è quel tale che incontrandosi con donne libere, denudandosi⁵⁵ mostra le nudità. E nel teatro batte le mani quando gli altri smettono e fischia quelli che la maggior parte guardano piacevolmente; e quando il teatro sta in silenzio alza la testa per ruttare⁵⁶, cosicché quelli che stanno seduti faccia girare. Ed essendo pieno⁵⁷ il mercato (quando è pieno il mercato) avvicinandosi (ai banchi) di noce o di mirti o di frutti, stando in piedi⁵⁸, mangiucchia, nel frattempo parlando con il venditore. E chiama per nome qualcuno fra i presenti con il quale non è intimo. E vedendo quelli che si affrettano verso qualche parte < >.

E con chi ha perso una grossa causa che si allontana dal tribunale, si avvicina e si congratula⁵⁹.

E fa provviste per sé e assolda flautiste e mostra a chiunque gli venga incontro le cose che ha comprato e li invita a queste. E avvicinandosi al negozio del barbiere o la bottega del profumiere dice che sta per ubriacarsi.

12. L'INOOPORTUNO

[Dunque l'inopportunità è la scelta <di tempo> che dà fastidio a chi si incontra]

L'inopportuno è quel tale che andando verso ad uno che è occupato, si mette a parlare. E alla sua amata canta quando è malata. E andando incontro ad uno che è condannato a pagare⁶⁰ una cauzione dice di fargli da garante. E testimoniando arriva quando la sentenza è già stata emessa. E essendo invitato⁶¹ ad un matrimonio parla male del genere delle donne. E colui che torna da una lunga strada in quel momento, lo invita per una passeggiata. È anche

⁴⁹ Perfetto di λουω

⁵⁰ Perfetto di πινω

⁵¹ Τιμα

⁵² Καταγνυμι

⁵³ Participio di ιωω

⁵⁴ Imperfetto di ξεω

⁵⁵ Ανασυρω

⁵⁶ Ερυγειν infinito aoristo di ερευγομαι

⁵⁷ Πληθουσης genitivo di πληθω

⁵⁸ Εστηκως participio di ιστημι

⁵⁹ Infinito aoristo di συνηδομαι

⁶⁰ Participio perfetto di οφλισκανω

⁶¹ Perfetto di καλεω

capace di presentare un acquirente che dia di più a chi ha già venduto⁶². E quelli che hanno sentito e hanno capito⁶³, si alza in piedi spiegando dal principio. E con zelo si preoccupa di cose che uno non vorrebbe accadessero si vergogna di dire no. E a quelli che fanno sacrifici e fanno spese domanda di avere un guadagno. Ed essendo sferzato un servo essendo (lui) presente⁶⁴ dice che una volta anche un suo servo così prendendo le botte, si impiccò. Ed essendo presente ad un arbitrato aizza, mentre vogliono entrambe riconciliarsi. E danzando afferra⁶⁵ uno che non è ancora ubriaco.

13. L'IMPICZIONE

[Per esempio, l'intromissione sembrerebbe essere una certa pretesa di discorsi e fatti per benevolenza.]

L'impiccione è quel tale che, alzatosi, dice cose di cui non è capace. E quando una faccenda è concordata essere giusta, opponendosi, la confuta. E forza⁶⁶ che il servo mescoli⁶⁷ di più rispetto quanto i presenti siano in grado di bere. E separa⁶⁸ i contendenti, anche quelli che non conosce. E conduce per una scorciatoia⁶⁹, poi non è in grado di trovare dove far passare. E incontrato lo stratega chiede in che momento è sul punto di disporre in ordine di battaglia e cosa comanderà dopo domani. E andando vicino al padre dice che la madre già dorme nella camera. E pur vietandolo il medico, in qualsiasi modo non dare vino a chi è malato, dice di volere avere la prova, fa bere bene quello che sta male (che ha male). E quando muore una donna scrive sulla tomba il nome di suo marito e del padre e della madre e della donna stessa e di dove era e aggiunge nell'iscrizione che erano tutte queste persone oneste. E essendo in procinto di giurare⁷⁰ dice a quelli che gli sono attorno che "Anche in precedenza, spesso, ho giurato.

14. LO SBADATO

[La stupidità/insensibilità è, per definirne i confini, lentezza di spirito nelle parole e nei fatti.]

Lo sbadato è quel tale che, avendo calcolato con i sassolini e avendo fatto la somma, chiede a quello che è seduto accanto "Quanto fa?". Ed essendo citato in giudizio e essendo sul punto di presentarsi, dimenticandosene, se ne va al campo. E guardando uno spettacolo, nel teatro è lasciato solo, addormentandosi. E mangiando molte cose di notte e alzandosi dalla sedia per qualcosa, è morso⁷¹ dal cane del vicino. E prendendo qualcosa e mettendola via, egli stesso la cerca e non è capace di trovarla. E avendogli annunciato che a lui gli è morto un qualche amico, affinché possa esser presente, essendo di cattivo umore e piangendo dice "Alla buona sorte"; e anche capace, prendendo il denaro che gli è dovuto, prende testimoni. E quando è inverno, litiga con il servo perché non ha comprato le zucche. E costringendo i figli a lottare con lui e correre, li porta allo sfinimento. E nel campo, cucinando per loro le lenticchie, mettendo due volte il sale nella pentola, la rende immangiabile. E quando Zeus fa piovere dice "(il profumo) delle stesse odora di dolce", e anche gli altri dicono "di terra". E quando qualcuno parla "Quanti morti pensi siano stati portati⁷² attraverso le Porte sacre?" a quello dice "allo stesso modo ce ne fossero per me e te".

15. L'ARROGANTE

[La presunzione è la durezza del linguaggio nei discorsi]

Il prepotente è quel tale che, essendo interrogato "Dove è quel tale?" risponde "Non darmi fastidio". Ed essendo salutato, non restituisce il saluto. <e> vedendo qualcosa non dice a quelli che comprano quanto pagherebbero ma chiede cosa guadagna. E a quelli che onorano e mandano (doni) per le feste dice che non ci saranno cose da dare (regali). E non ha indulgenza né con chi lo ha spinto involontariamente né con chi lo urta né con lo calpesta. E ad un amico che chiede di contribuire ad una colletta, rispondendo che non darebbe nulla, poi giunge portandoli e dice che perdono anche questo denaro. E battendo⁷³ per strade è capace di imprecare contro la pietra. E non aspetterebbe né

⁶² Part perfetto di πῦρασκω

⁶³ Part perfetto di μανθάνω

⁶⁴ Participo perfetto di παρίστημι

⁶⁵ αἴτω

⁶⁶ Επαναγκάζω

⁶⁷ Aoristo infinito di κεράννυμι

⁶⁸ Διείργω

⁶⁹ Ηγεσασθαι infinito aoristo di ηγεομαι

⁷⁰ Ομνυμι

⁷¹ Δηχθηναι aoristo infinito di δακνυ

⁷² Εκφέρω

⁷³ Προσπταιω

resterebbe molto tempo per nessuno. E non consentirebbe né di cantare né di proferire parola né di ballare. È capace anche di non pregare⁷⁴ gli dei.

16. IL SUPERSTIZIOSO

[Senza dubbio la superstizione parrebbe essere viltà di fronte al divino.]

Il superstizioso è quel tale che lavandosi le mani in tre fontane e aspergendosi con dell'(acqua) sacra, mettendo allora in bocca così va in giro durante il giorno. E se una donnola gli passa davanti, la strada non procede⁷⁵ fino a che per primo qualcuno non passa oltre o lancia tre pietre oltre la strada. E quando vede un serpente in casa, se è il serpente sacro ad Apuleio invoca Sabazio, se invece è sacro subito lì edifica un sacrario di eroe. E passando nei crocevia delle pietre lucenti versa l'unguento dall'ampolla e caduto in ginocchio e prostratosi, si allontana. E se un topo abbia rosicchiato un sacco di farina, andando dall'interprete chiede cosa sia necessario fare; e se gli risponde di darlo al conciatore per cucirlo, non dà ascolto a queste cose ma celebra⁷⁶ un rito apotropaico. È anche capace di purificare⁷⁷ la casa frequentemente, dicendo che è presente un incantesimo di Ecate. E se le civette, mentre lui cammina, < > si agita e dicendo "Atena è più forte" passa oltre così. E non cammina sopra una tomba e né su un morto e né vuole andare presso una donna che ha appena partorito ma il non contaminarsi dice essere per lui cosa utile. E nei quattro e nei sette (del mese) ordina⁷⁸ di cuocere il vino ai suoi intimi, andando a comprare mirti, focacce e tornando dentro corona⁷⁹ per tutto il giorno gli Ermafroditi. E quando vede/fa un sogno va dall'interprete dei sogni, dagli indovini, da coloro che traggono gli auspici chiedendo a quale fra gli dei o dea è necessario preghi. E per essere iniziato ai misteri, ogni mese va dagli iniziatori ai misteri orfici con la moglie (se la moglie non ha tempo, con la nutrice) e con i figli. [e sembrerebbe essere fra quelli che si aspergono nel mare con cura.] e se mai veda uno che è coronato⁸⁰ con l'aglio nei crocevia, andandosene per purificare dalla testa e avendo chiamato le sacerdotesse, le invita a purificarlo con una radice o un cagnolino. <e> vedendo uno che è pazzo o un epilettico, inorridendo, sputa nel grembo.

17. L'INGRATO

[L'incontentabilità è biasimo contro ciò che ha a che fare con le cose donate.]

L'ingrato è quel tale che quando un amico manda una razione di cibo, dice contro chi l'ha portata "Non invitandomi a pranzo, non mi ha concesso la minestra e il vinello." Ed essendo baciata dall'etera dice "Mi meraviglio se tu realmente dal profondo del cuore tu mi ami". E si arrabbia con Zeus non perché⁸¹ piove ma piove tardi. E trovando per strada una sacca dice "Ma mai e poi mai ho trovato un tesoro". E comprando uno schiavo a buon prezzo e a lungo avendo pregato il venditore "Mi meraviglio" dice "se qualcosa di sano così a buon prezzo abbia comprato."⁸² e verso quello che porta buone notizie che "è nato tuo figlio" dice che "Se aggiungessi⁸³ 'E metà del patrimonio manca' diresti il vero". E avendo vinto una causa e prendendo tutti i voti, accusa chi ha scritto l'arringa perché molte delle questioni ha tralasciato. Ed essendo fatta una colletta da parte degli amici e quando uno dice "Sii felice", "E come" risponde "poiché bisogna che renda il denaro a ciascuno e separatamente dovere un ringraziamento a questi come se avessi ricevuto un beneficio?"⁸⁴

18. IL DIFFIDENTE

[la diffidenza è, per esempio, un qualche pregiudizio di ingiustizia verso tutti.]

⁷⁴ Επειχομαι

⁷⁵ Πορευω

⁷⁶ Εκθω

⁷⁷ Aoristo infinito di καθαρω

⁷⁸ Προστασω

⁷⁹ Infinito di στεφανω

⁸⁰ Εστεμμενον participio singolare di στεφω

⁸¹ δι' οτι

⁸² 1 singolare perfetto di ωνεομαι

⁸³ προσιθημι

⁸⁴ Participio μη ευεργετω

Il diffidente è quel tale che mandando un servo che vada a fare la spesa, manda un altro servo che si informi⁸⁵ su quanto ha pagato. E porta egli stesso del denaro e stando seduto alla stadio, conta quanto è. E messosi a letto, chiede a sua moglie se è chiuso⁸⁶ lo scrigno, e se ha sigillato⁸⁷ la credenza e se la spranga della porta del cortile ha inserito; e se quella dice sì, non meno egli stesso, alzandosi nudo dal letto e scalzo, accendendo⁸⁸ la lampada, andando in giro osserva⁸⁹ tutte queste cose e a stento così gli prende sonno. E a quelli che gli sono debitori di denaro reclama gli interessi davanti testimoni, cosicché non siano capaci di negare. E è anche capace di affidare il mantello non a quello che lavorerebbe nella maniera migliore ma soltanto a quello che (sia) un giusto garante [del cardatore]. E quando uno giunga a chiedere coppe, soprattutto non le dà, e se un qualche familiare o anche un parente solo o avendolo segnato con il fuoco e avendolo pesato e prendendo davanti un garante, presta. E ordina al servo che lo accompagna⁹⁰ che non cammini dietro di lui ma davanti, affinché lo tenga sotto controllo che non fugga per la strada. E a quelli che hanno preso in prestito⁹¹ qualcosa da lui dice anche "Quanto? Metti in conto; infatti ancora non sono agiato" risponde "Non ti preoccupare; infatti io, <finché> tu non sia agiato, ti accompagnerò."

19. LO SGRADIVOLE

[La sudiceria è negligenza del corpo che produce sofferenza]

Il sudicio è quel tale che avendo la scabbia e chiazze bianche e le unghie nere, va in giro e dice che queste cose sono per lui malattie congenite; infatti queste cose le hanno anche il padre e il nonno e non è facile che un figlio interrompa la stirpe. Per esempio è anche capace di avere ferite sugli stinchi e sbucciature sulle dita e non curarle ma lasciare che infettino⁹². E ha le ascelle pidocchiose e pelose e fino a gran parte dei fianchi e i denti neri e mangiati [così è sgradevole e nauseante. E anche queste cose] <e> mentre mangia si pulisce il naso, mentre sacrifica si gratta⁹³, mentre parla sputa la saliva dalla bocca, mentre beve rutta, e senza essersi lavato si mette nel letto con sua moglie, servendosi dell'olio rancido dei bagni pubblici, puzza di porcile. E va in piazza mettendosi addosso una tunichetta grossa e un mantello assai leggero e un vestito pieno di macchie.

<....> e mentre la madre va da coloro che interpretano gli uccelli, bestemmia. E pregando⁹⁴ e libando, getta via le coppe e ride come se qualcosa di ammirevole avesse fatto. E suonando il flauto, batte le mani solo lui fra gli altri e canticchia insieme e rimprovera la suonatrice di aulo perché ha smesso così presto. E vuole sputare oltre la tavola e sputa contro il coppiere.

20. LO SPIACEVOLE

[La spiacevolezza è, per definirne i confini, è un comportamento che può produrre fastidio senza danno]

Lo spiacevole è quel tale che giungendo, sveglia chi si è addormentato or ora per parlare con lui. E quelli che sono già sul punto di salpare, trattiene. E andando verso qualcuno chiede di fermarsi finché lui passeggi. E togliendo⁹⁵ il bambino alla nutrice, avendo lui stesso masticato⁹⁶, lo nutre e lo chiama con diminutivi schioccando con le labbra e chiamandolo "monelluccio del nonno". E mentre mangia racconta come bevendo l'elleboro si è purgato⁹⁷ di sopra e di sotto e anche, essendoci il sugo davanti, la sua bile negli escrementi è più nera. E è anche capace di chiedere davanti ai servi "Dimmi, o mamma, quando hai partorito e mi ha generato, che giorno era?" e riguardo a lei dice che è dolce e < >, non è facile prendere un uomo che non abbia entrambe. < > e dal momento che c'è presso di lui una cisterna di acqua fredda e un giardino che ha molte verdure tenere [come è freddo] e un cuoco che cucina bene il pasto, e che la casa sua è un albergo; infatti è sempre piena; e che i suoi amici sono una botte bucata; infatti trattandoli bene non

⁸⁵ Part futuro di πυνθανομαι

⁸⁶ Κληζω

⁸⁷ σημαινω

⁸⁸ Απτω

⁸⁹ επισκεπτομαι

⁹⁰ Partecipio singolare di ακολουθεω

⁹¹ Part perfetto di λαμβανω

⁹² Aoristo infinito passivo di θηριω

⁹³ Ionico di οδαξω

⁹⁴ Ευχομαι

⁹⁵ Partecipio singolare aoristo di αφαιρεω

⁹⁶ Μασσομαι

⁹⁷ Καθαιρω

riesce a saziarli. Ed essendo ospite, dimostra a quello che mangia insieme quanto è il suo parassita; e dice davanti al calice che il diletto⁹⁸ per i presenti è pronto e che, se la chiedono, il servo va già dal lenone "affinché tutti ci facciamo suonare da lei un pezzo e ci divertiamo."

21. IL POCO AMBIZIOSO

[La poco ambizione sembrerebbe essere un desiderio di onore basso]

Il poco ambizioso è quel tale che, invitato ad un banchetto, si preoccupa di essere seduto vicino a colui che ha invitato a pranzo. E portando il figlio a Delfi per farsi tagliare i capelli. E si preoccupa affinché abbia come servitore un Etiope. E dovendo dare⁹⁹ una mina di argento la fa dare come nuova. E è anche capace di comprare un trespolo per la cornacchia che cresce in casa e fare un piccolo scudo di bronzo, che avendolo, la cornacchia saltelli¹⁰⁰ sul trespolo. E avendo sacrificato un bue, il capo (del bue) inchioda di fronte all'entrata, avvolgendolo con grandi corone, cosicché coloro che arrivano vedano che ha sacrificato un bue. E conducendo una processione con i cavalieri, dà al servitore tutte le altre cose che le riporti a casa, sollevando il mantello, in speroni se ne va in giro per la piazza. E quando gli muore un cagnolino di Malta, e costruisce una tomba e avendo innalzato un piccolo monumento scrive "Rampollo di Malta". E avendo appeso un dito di bronzo all'Asclepiadeo, lo sfrega, lo incorona e lo unge ogni giorno. Per esempio, amministra¹⁰¹ anche insieme ai pritani per annunciare al popolo i sacrifici, e preparatosi con uno splendente mantello e inghirlandatosi, giungendo dice "O uomini Ateniesi, noi pritani abbiamo sacrificato la *galaxia* alla Madre degli Dei, e buoni (sono) auspici e voi accogliere la buona sorte." E avendo annunciato queste cose, andandosene a casa, racconta a sua moglie che ha passato un giorno troppo felice.

22. IL GRETTO

[La meschinità/la grettezza è una qualche abbondanza di ambizione che ha spesa.]

Il gretto è quel tale che avendo vinto alle rappresentazioni tragiche un nastro di legno la dedica a Dioniso, avendo scritto il suo nome in nero. Ed essendoci contributi volontari nell'assemblea popolare, stando in piedi in silenzio si allontana dal centro. E dando in matrimonio sua figlia, della vitta sacrificale, tranne la carne dei sacerdoti, vende e assolda quelli che servono al matrimonio che mangiano a proprie spese. E comandando una trireme, le coperte del timoniere stende¹⁰² sul ponte, le sue le mette da parte. E è anche capace di non mandare i figli dal maestro, quando sarà [anche i figli lo evitano] la festa delle Muse, ma dice che sono ammalati, cosicché non vengano contati. E avendo fatto la spesa al mercato, egli stesso porta la carne e gli ortaggi nel grembo. E resta a casa quando ha consegnato il mantello per lavararlo. E quando un amico raccoglie una colletta e glielo dice, vedendo da lontano quello che arriva, fa un giro dalla strada in tondo e torna a casa. E a sua moglie che ha portato la dote, non compra una serva ma assolda una ragazzina che l'accompagni dal gineceo all'uscita. E le suole cucite¹⁰³ con il rattoppo di cuoio porta e dice che per niente differisce dal corno. E alzandosi sistema la casa e pulisce i letti. E seduto, volge altrove il mantello logoro, che porta lui.

23. LO SPACCONO

[La vanteria, per esempio, sembrerebbe essere una certa presunzione di beni che non ci sono.]

Lo spaccone è quel tale che fermo nel mercato/nel molo racconta gli stranieri che lui ha molte ricchezze in mare; e riguardo all'affare concernente i prestiti racconta di raccogliere¹⁰⁴, e lui stesso quanto abbia preso¹⁰⁵ e (quanto) abbia perduto; e mentre millanta queste cose, manda un ragazzino al banco, <neanche una> dracma si trova¹⁰⁶ per lui. Ed è capace anche di approfittare¹⁰⁷ di un compagno di viaggio per strada, dicendo che ha combattuto con Alessandro e ha è con lui amico intimo e quante coppe tempestate di pietre preziose ha riportato. E discute riguardo gli artigiani,

⁹⁸ Verbo *τερπω*

⁹⁹ Part presente singolare di *αποδιδωμι*

¹⁰⁰ 3 singolare aoristo congiuntivo di *πηδαω*

¹⁰¹ Aoristo infinito *μη συνδιοικεω*

¹⁰² *Υποστορνυμι*

¹⁰³ Part perfetto di *κασσω*

¹⁰⁴ *Αλιζω*

¹⁰⁵ *Λαμβανω*

¹⁰⁶ Participo perfetto di *κειμαι*

¹⁰⁷ *Απολαω*

quelli in Asia che sono migliori di quelli in Europa; e dice queste cose viaggiando all'estero¹⁰⁸, fuori della città, in nessun posto. E dice che ci sono tre lettere da parte di Antipatro che gli dice di giungere in Macedonia; e siccome è donata a lui l'esportazione infinita del legno (dice) che ha rifiutato¹⁰⁹, cosicché non sia calunniato da qualcuno ꝥal Macedone si addice di ricercare chi sta dall'altra parteꝥ. E in mancanza di cibo dice che più di cinque talenti aveva lui che li donava come spese ai bisognosi fra i cittadini; infatti non è capace di dire di no. E quando si siedono vicini degli sconosciuti esorta uno di loro a fare i conti e sommando quantità di circa mille e circa una, in modo convincente a ciascuna di queste dà un nome ed anche (un totale di) dieci talenti; e dice che queste sono state consumate¹¹⁰ da lui in collette; e dice che le trierarchie non valgono e né le liturgie quante ne ha eseguite a proprie spese¹¹¹. E al mercato dei buoni cavalli con i venditori finge di voler comprare. E andando al mercato dei letti cerca una coperta per due talenti e litiga con il servo che va dietro di lui non avendo l'oro. E vivendo in una casa in affitto, dice che questa è quella paterna verso chi non lo sa e che è sul punto di venderla per il fatto che è piccola per accogliere un ospite.

24. IL SUPERBO

[La superbia è un certo disprezzo di tutti tranne che di se stesso.]

Il superbo è quel tale che a chi si affretta dice di incontrarlo dopo pranzo durante la passeggiata. E avendo fatto del bene dice che se ne ricorda. E camminando per le strade emano una sentenza/fa da arbitrato a chi gli si rivolge. Ed eletto, rifiuta i comandi, dicendo di non avere tempo. E per primo non vuole avvicinarsi a nessuno. Ed anche capace di chiedere a coloro che vendono qualcosa o sono in appalto, di andare da lui non appena è mattina. E passando per le strade non parla con quelli che incontra abbassatosi a terra, quando a lui sembra il contrario, in alto. E offrendo un banchetto agli amici, egli stesso non mangia ma fra loro per lui dispone qualcuno che si occupi¹¹² di loro. E manda avanti, quando cammina, uno che dica che sta arrivando. E né mentre si unge, né mentre si fa il bagno e né mentre mangia lascia che qualcuno entri. Per esempio, anche facendo i calcoli alla presenza di qualcuno, ordina al servo di ripartire di sassolini e la somma ascrivere in conto a quello che lo fa. E spedendo una lettera non scrive "Mi faresti un piacere" ma "voglio che sia così" e "mando¹¹³ a prenderti" e "affinché non sia altrimenti" e "Al più presto".

25. IL CODARDO

[La codardia sembrerebbe essere, per esempio, un certo cedimento dell'animo per paura]

Il codardo è quel tale che navigando dice che i promontori sono una volta e mezzo tanto (grandi); e quando ci sono le onde chiede se qualcuno fra i naviganti non fosse iniziato ai misteri; e alzando la testa, domanda al timoniere¹¹⁴ se è a metà strada e cosa sembrano a lui le cose del dio; e a verso quello che gli siede vicino dice che ha paura di un certo sonno; e spogliatosi¹¹⁵, dà la tunichetta al servo; e chiede di essere riportato verso la terra. E facendo una spedizione militare, quando la fanteria marcia in aiuto, chiama, ordinando che stando verso di lui dapprima si guardino attorno, dice anche che è una difficoltà riconoscere¹¹⁶ quali siano i nemici. E udendo il clamore e vedendo quelli che cadono, dicendo verso quelli che sono lì presenti che ha preso la spada di fretta e l'ha dimenticata sotto la tenda, corre alla tenda, manda via il servo e ordinatogli di spiare dove fossero i nemici, la nasconde sotto il cuscino, e poi passa un sacco di tempo per cercarla. E vedendo che nella tenda è portato uno ferito fra i compagni correndogli incontro e gli fa coraggio esortandolo, prendendolo sul dorso lo porta; e lo medica e lo asperge tutto attorno con una spugna e seduto accanto, scaccia via le mosche dalla ferita e tutte le cose piuttosto che combattere contro i nemici. E quando il trombettiere dà il segno di guerra, seduto nella tenda <dice> "Vada ai corvi; non lascerai che questo uomo prenda sonno suonando spesso". E pieno di sangue dalla ferita di un altro, va incontro a quelli che ritornano dalla battaglia e racconta che correndo un pericolo nel combattere "Ho salvato uno dei compagni". E

¹⁰⁸ Part perfetto di αποδημεω

¹⁰⁹ Απαρνεομαι

¹¹⁰ Infinito perfetto di εισφερω

¹¹¹ Perfetto di λειτουργεω

¹¹² Επιμελεομαι

¹¹³ 1 singolare perfetto αποστειλλω

¹¹⁴ Πυνθανομαι regge genitivo

¹¹⁵ Partecipio aoristo di εκδυω

¹¹⁶ Aoristo infinito di διαγιγνωσκω

conduce verso lui che giace i compagni di demo che lo visitino, i membri della fratria, i membri della tribù e a ciascuno di questi racconta che lui stesso con le sue stesse mani, lo ha trasportato nella tenda.

26. L'OLIGARCHICO

[L'oligarchia sembrerebbe essere una qualche preferenza che aspira¹¹⁷ alla forza e profitto]

L'oligarchico è quel tale che quando il popolo decide chi sia nominato con gli arconti per la processione, presentandosi (per parlare) dichiara che è necessario che questi abbiano i pieni poteri, e se altri ne propongono dieci, dice che "Uno è sufficiente, e bisogna che questo sia un uomo" e dei versi di Omero ricorda a memoria solo uno, che "Non cosa buona il comando di molti; uno solo sia il sovrano", degli altri non ne sa nessuno. Per esempio, è anche capace di annunciare discordi di queste parole, che "Bisogna che noi riuniti riguardo queste cose decidiamo e ci sbarazziamo della massa e della piazza e far cessare che coloro che si apprestino ai comandi e da questi che si comportano così prepotentemente e che sono stimati" <e> che "Bisogna che o questi o noi abitiamo la città". E uscendo a mezzogiorno e gettatosi¹¹⁸ su un mantello e rasatosi i capelli al mezzo (né lunghi e né corti) e tagliatosi le unghie con attenzione, incendia con tali parole facendo una tragedia "Per colpa dei sicofanti non è abitabile (vivere) in città¹¹⁹" e che "Nei tribunali soffriamo cose tremende per colpa di quelli che sono corrotti" e che "Mi domando fra quelli che si avvicinano alla cosa pubblica cosa vogliano" e che "<il popolo è privo di riconoscenza ed ingrato> verso chi fa distribuzioni e chi dona" e che si vergogna nell'assemblea quando qualcuno povero e squallido si siede vicino a lui. E dice "Quando smetteremo di essere rovinati da liturgie e trierarchie?" e che "odiosa è la razza dei demagoghi", dicendo che Teseo per primo è la causa dei mali della città; infatti questi da dodici città, riducendo ad una sola abolendo la monarchia; e lui patisce cose giuste; infatti per primo lui è rovinato da quelli. [e simili cose con gli stranieri e quelli di abitudini simili fra i cittadini e preferiscono queste cose.]

27. IL TARDIVO

[L'istruzione tardiva sembrerebbe essere amore per il lavoro oltre la giovinezza.]

Il tardo nell'apprendere è quel tale che impara i discorsi (di un dramma) avendo oltre 60 anni e leggendo queste cose, durante il simposio, se le dimentica. E dal figlio impara il "qui la lancia" e "qui lo scudo" e "qui la retroguardia". E contribuisce alle feste degli eroi¹²⁰, correndo con i ragazzi la corsa delle fiaccole. Per esempio, se in qualche modo fosse invitato¹²¹ all'Heracleion, gettato via il mantello, solleva il bue affinché gli pieghi indietro il collo. E si esercita/lotta entrando nelle palestre. E nei giochi resiste per tre o quattro turni apprendendo le canzoni. E iniziato a Sabazio, ricerca con ardore di essere considerato il più bello davanti al sacerdote. E amando un'etera ed essendo colpito dal rivale, avendo gettato¹²² fendenti alle porte, è citato in giudizio. E cavalcando in campagna su un cavallo altrui, mentre si esercita ad andare a cavallo, cadendo anche si fracassa¹²³ la testa. E fra coloro che celebrano il decimo giorno del mese, riunisce quelli che vogliono accrescere con lui. E gioca alla statua lunga con il suo valletto. E gareggia nel tiro con l'arco e gareggia nel lancio del giavellotto con il pedagogo dei figli e, allo stesso tempo, <lo invita > ad imparare queste cose come se anche quello non le conoscesse. E lottando nei bagni, frequentemente rigira il sedere per sembrare essere educato. E quando ci sono vicino le donne è solito ballare accompagnandosi con la voce. [Così lo stimolo dell'apprendimento rende gli uomini degenerati e sconvolti nei comportamenti.]

28. IL MALDICENTE

[La calunnia è la pensione dell'animo al peggio nelle parole]

Il maldicente è quel tale che interrogato "Che tale è costui?" ebbene nel modo in cui i genealogisti "Per prima cosa incomincerò dalla sua stirpe. Suo padre si chiamava Sosia dall'origine, nell'esercito divenne Sosistrato, di poi si registrò come Sosidemo nel demo. Inoltre la madre è una nobile di Tracia; appunto questa persona è chiamata

¹¹⁷ Γλιχομαι regge genitivo

¹¹⁸ Participio perfetto mp di αναβαλλω

¹¹⁹ "i sicofanti hanno reso non abitabile la città"

¹²⁰ Τα ηρωα festa degli eroi

¹²¹ Κληθη 3 singolare congiuntivo aoristo di καλεω

¹²² Part perfetto di λαμβανω

¹²³ Καταγνυμι

Crinocoraca; dicono che questi in patria siano nobili. Lui, per di più, che è nato da questi (è) malvagio e marchiato/furfante.” E dice verbo uno cose brutte “Io forse conosco tali cose riguardo alle quali tu mi inganni” narrando di queste. Le stesse donne trascinano via coloro che camminano per strada e “costei (è) una casa che alza¹²⁴ le gambe; infatti non è di certo una sciocchezza che è detta ma come cagne per le strade si accoppiano.” E “Insomma, alcune discorrono con uomini” e “queste rispondono alle porte del cortile”. Per esempio, quando anche gli altri parlano male, dice contribuendo “Io tale uomo odio¹²⁵ più di tutti; e infatti è odioso dallo sguardo; alla sua cattiveria niente è simile; Ecco una dimostrazione: infatti a sua moglie che ha portato in dote talenti, dalla quale ha avuto un figlio, le dà tre denari al giorno per il companatico e la costringe a lavarsi al freddo nel giorno di Poseidone. Ed è anche capace di parlare con quelli seduti riguardo quello che si è alzato e preso il via/l’inizio, non risparmia nemmeno di sparlare dei suoi parenti. E parla male soprattutto riguardo gli amici e i famigliari e riguardo quelli che sono morti, denominando il parlar male come libertà di parola, democrazia e libertà e facendo questo la cosa più dolce nella vita.

29. L'AMICO DEI MALVAGI

[L'amore per la malvagità è desiderio di cattiveria.]

L'amico dei malvagi è quel tale che incontra quelli che sono più deboli e quelli che sono debitori¹²⁶ nei processi pubblici e pensa, se si serve di loro, di diventare più pratico e più spaventoso. E riguardo agli onesti dice che <e dice che è> nessuno è onesto e che sono tutti uguali, e si fa beffe “Quanto è onesto”. E dice che il malvagio è libero, se qualcuno voglia verso < >, certamente queste ma concorda che su di lui sono dette cose vere dagli uomini, dice che alcune non le riconosce; infatti <è> dotato di buone qualità e affezionato ai compagni e sveglio; e sostiene energicamente riguardo se stesso di non aver incontrato uomo più abile. Ed è benevolo con quello che parla in tribunale o che subisce un processo in tribunale. E a quelli che sono seduti è capace di dire che “non bisogna giudicare l'uomo ma i fatti”. E dice che questi è il cane del popolo (infatti ringhia a chi commette ingiustizia) e dice che “Non avremo quelli che sono afflitti per le cose comuni¹²⁷, se saremo negligenti con queste persone.” È capace anche di difendere¹²⁸ poco di buono e partecipa in tribunale per le cause maligne e giudicando l'accusa, sostenere le cose dette dagli avversari, verso ciò che peggio.

[In generale, l'amore per la malvagità è sorella della malvagità, ed è vero quella delle massime che il simile va verso il simile.]

30. L'AVARO

[L'avarizia è il desiderio di turpe guadagno.]

L'avarico è quel tale che offrendo un pranzo sufficiente pane non serve. E si fa un prestito da un ospite che alloggia da lui. E distribuendo le porzioni dice che è giusto che a colui che distribuisce sia data una doppia porzione e subito la distribuisce a se stesso. E vendendo del vino, vende il vino mescolato¹²⁹ all'amico. E allo spettacolo in queste circostanze porta conducendo i figli quando gli impresari teatrali lasciano entrare¹³⁰ gratis. E viaggiando all'estero in missione pubblica le spese di viaggio della città lascia a casa, si fa dare un prestito dai compagni di ambasceria; e a quello che l'accompagna dà un peso maggiore di quello che è capace di portare e gli offre una razione molto piccola¹³¹ rispetto agli altri; e richiedendo di ricevere una parte dei suoi doni ospitali. E unendosi nel bagno [e] dicendo al servo :”tu hai comprato¹³² olio rancido” si unge con quello degli altri. E quando vengono trovati dei denari in strada è anche capace di chiederne una parte dai servi, dicendo che è comune il colpo di fortuna. E dà da lavare il mantello e usando quello di un conoscente lo trascina per più giorni finché non gli viene chiesto indietro. [e cose così] <e> con un misurino di Pheidonio battuto¹³³ nel fondo, misura le razioni per i suoi familiari togliendone molto. <e> compra sottoprezzo siccome sembra che l'amico venda, secondo la sua indole, comprandolo lo rivende. Per

¹²⁴ Participio perfetto di αἰρεω

¹²⁵ Μεμισκα 1 singolare perfetto di μισεω

¹²⁶ Part perfetto di οφλισκανω

¹²⁷ Participio futuro pass di συναχθομαι

¹²⁸ Προστατω

¹²⁹ Part perfetto di κεραννυμι

¹³⁰ εισφρω

¹³¹ Superlativo d ελαχυς

¹³² 2 singolare imperfetto di πριαμαι

¹³³ Εισκρουω

esempio, dovendo risarcire un debito di trenta mine, ne dà quattro dracme in meno. E non essendo andati i figli dal maestro per tutto il mese a causa di una malattia, diminuisce dallo stipendio a seconda del calcolo/proporzione, e nel mese di Antesterione non li manda a scuola per essere a molti spettacoli, affinché non paghi la parcella. E riprendendo dallo schiavo la rendita di bronzo richiede inoltre un aggio; e prendendo il conto di colui che amministra < >. E offrendo il pranzo ai membri della fratria, richiede per i suoi familiari dal piatto comune, le metà dei ravanelli lasciati sul tavolo appunta/registra, affinché i servi che servono in casa non li prendano. <e> viaggiando insieme con i compagni, si serve dei loro servi, e affitta il suo fuori e non paga i tributi alla cassa comune. Per esempio facendo un banchetto presso di lui presenta <il conto> della legna presa e delle lenticchie e dell'aceto e del sale e dell'olio per le lucerne (messe) da parte sua. E quando qualcuno degli amici si sposa o dà in sposa la figlia, un po' di tempo prima parte affinché non mandi il dono di nozze. E dai conoscenti prende in prestito¹³⁴ tali cose le quali non chiederebbe né concederebbe in fretta quando qualcuno le restituirebbe. -

¹³⁴ Κύρω